



ORIENTAMENTI OPERATIVI PER EDUCARE AL RISPETTO

Un impegno condiviso per prevenire ogni forma di violenza

Co-creati da CIAPE – Centro Italiano per l'Apprendimento Permanente con la comunità educante di professionisti, università e organizzazioni intervenuta al **VII Residenziale di CIAPE**

“Educare al Rispetto per prevenire ogni forma di violenza”

Venezia, San Servolo, Dicembre 2025



sotto l'Alto Patrocinio del Parlamento europeo
con il Patrocinio del Comune di Venezia

Venezia – Sotto l’alto patrocinio del Parlamento europeo, il 2 e 3 dicembre 2025 si riuniscono sull’Isola di San Servolo alcune tra le voci più autorevoli dell’educazione, dell’attivismo sociale e della prevenzione della violenza.

La VII Edizione del Residenziale CIAPE – patrocinata dal Comune di Venezia ed organizzata in collaborazione con la Venice International University (VIU) – porta sull’isola un evento formativo di eccellenza, con un format immersivo che intreccia accademia, advocacy, scuole e terzo settore, unendo laboratori esperienziali e talk evidence-based.

Il filo rosso che attraversa questo lavoro è la [Pedagogia del Bello](#): un approccio che riconosce la bellezza non come ornamento, ma come principio pedagogico e politico.

Nella Pedagogia del Bello, *bello* significa degno, curato, significativo.

Significa creare condizioni in cui ogni persona possa sentirsi vista, ascoltata, legittimata. Significa costruire ambienti in cui non si riproduce potere, ma si generano relazione, scelta, responsabilità.

Perché la bellezza non ferisce: nutre.

Non impone: accompagna.

Non standardizza: accoglie la pluralità.

E soprattutto: previene la violenza, rendendo possibili forme di relazione fondate sulla pari dignità di ogni persona.

Gli orientamenti operativi che seguono sono proposte semplici, concrete e replicabili, nate da due giorni di lavoro, ricerca, confronto e intelligenza collettiva.

Sono strumenti per portare la bellezza — intesa come cura, equità e presenza — dentro i contesti educativi, scolastici, sociali e organizzativi.

CIAPE ringrazia tuttø lø esperti ed esperte che hanno contribuito all’elaborazione di questi orientamenti e le comunità educative che continueranno a metterli in pratica, verificarli e migliorarli.

GLI 11 ORIENTAMENTI OPERATIVI

1. Ascoltare davvero per trasformare

Come evitare il paternalismo e far emergere l'intelligenza collettiva

“Ascoltare davvero per trasformare” è un orientamento per educatori, educatrici, insegnanti, operatori sociali e manager che nasce dal bisogno di sostituire il ruolo dell'adulto che fa capire che “so io cosa è giusto” con un ascolto che apre possibilità.

Si realizza attraverso:

1. domande che attivano (“Cosa ti servirebbe?” al posto di “Dovresti fare così”),
2. ascolto degli “esperti per esperienza”: persone che trasformano il proprio vissuto diretto in competenza utile per orientare pratiche e decisioni in modo più realistico ed efficace,
3. decisioni costruite insieme, non calate dall'alto.

Evita: la tentazione di “salvare” l'altro visto come “minore”, incapace; e il giudizio immediato sulle persone, appiattito sui comportamenti agiti o subiti.

Promuove: umiltà professionale e partecipazione reale.

Educare al rispetto significa avvertire l'importanza dell'esempio, praticando un ascolto profondo.

2. Dare un nome alla violenza per impedirle di agire

Riconoscere, distinguere, intervenire

“Dare un nome alla violenza” è un orientamento per docenti, operatori antiviolenza, assistenti sociali, giornalisti e genitori, nato dal bisogno di riconoscere, vedere e nominare tutte le forme di violenza — anche quelle silenziose e normalizzate.

Si realizza attraverso:

1. uso di parole appropriate (guerra, stalking, femminicidio, revenge porn al posto di parole usate in modo metaforico come conflitto, raptus e tragedia),
2. mappatura delle diverse forme di violenza: psicologica, economica, digitale, fisica, sessuale, educativa;
3. protocolli chiari di prevenzione e protezione di chi denuncia (no alla vittimizzazione secondaria).

Evita: minimizzazione; retorica del “mostro isolato”; confusione tra conflitto e violenza (definita dall’OMS come "l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, rivolto contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che produca, o sia molto probabile che possa produrre, lesioni fisiche, morte, danni psicologici, problemi di sviluppo o deprivazione").

Promuove: consapevolezza lucida e tutela competente.

Educare al rispetto significa riconoscere che ciò che non si nomina non si può prevenire.

3. Riconoscere e arginare l'ansia di controllo

Decostruire gelosia, possesso e sorveglianza nei primi amori

“Liberare le relazioni dal controllo” è un orientamento per insegnanti, educatrici, psicologhe scolastiche e genitori, nato dal bisogno di contrastare l'idea che la gelosia sia sinonimo di amore.

Si realizza attraverso:

1. analisi condivisa delle dinamiche digitali (localizzazione, controllo chat, isolamento dagli amici sono comportamenti inaccettabili che limitano la libertà e possono arrivare a vera e propria violenza),
2. decostruzione dei copioni culturali ("la gelosia è amore" / "se ti ama è normale"),
3. co-creazione di nuove narrazioni sull'amore, riconosciuto come spazio di comunicazione reciproca, consenso, responsabilità, libertà, autonomia, fiducia.

Evita: moralismi e colpevolizzazioni.

Promuove: autonomia affettiva e libertà reciproca.

Educare al rispetto significa insegnare che amare è far respirare, accogliendo il respiro dell'altro.

4. Crescere nel corpo, non contro il corpo

Educare a confini, emozioni e pluralità

“Crescere nel corpo” è un orientamento per educatori ed educatrici dell’infanzia, insegnanti della primaria, pediatri e genitori, nato dal bisogno di restituire a bambini il diritto al corpo e alla differenza.

Si realizza attraverso:

1. attività motorie e sensoriali che affermano il diritto al consenso: il mio corpo decide chi lo tocca, come, quando,
2. narrazioni che rappresentano la pluralità dei corpi e ne evitano i confronti,
3. dialoghi semplici su emozioni e confini ("Posso abbracciarti?" "No grazie, oggi preferisco un saluto").

Evita: vergogna e standard estetici rigidi.

Promuove: autonomia corporea e sguardi rispettosi.

Educare al rispetto significa aiutare ogni corpo a dire NO con sicurezza e a dire SÌ con consapevolezza.

5. Fare della scuola uno spazio sicuro, davvero

Contrastare discriminazioni e violenze verso studentə LGBTQIA+

Orientamento per insegnanti, dirigenti, personale ATA e famiglie: nasce dal bisogno di garantire ambienti realmente sicuri per tuttə. È noto che le persone LGBTQIA+, o presunte tali, specie in giovane età, corrono un rischio molto più alto di subire violenza, sia autoinflitta, fino al suicidio, sia inferta da altrə, anche non pienamente consapevoli della violenza dei loro comportamenti e dei danni conseguenti.

Si realizza attraverso:

1. formazione mirata e continuativa su identità sessuale (dimensione multidimensionale che include sesso biologico, identità di genere, orientamento sessuale e ruolo di genere), relazioni e violenza di/del genere,
2. materiali e linguaggi inclusivi (anche le famiglie sono diverse, i ruoli non sono fissi),
3. procedure relazionali e istituzionali contro discriminazioni e insulti (cosa fare se, ad esempio, senti "frocio" / "lesbica" come insulto o se ti accorgi che quello che sta succedendo a qualche studentə è violenza di genere).

Evita: falsa neutralità e delega a “chi è più sensibile”.

Promuove: visibilità, sicurezza affettiva, appartenenza.

Educare al rispetto significa creare spazi dove nessunə deve proteggersi per poter essere sé stessə.

6. Guidare senza dominare

Costruire un'autorità che nutre fiducia, non paura

Bambini e bambine vengono guidati dagli adulti, ricevono regole, compiti, ambienti di vita. la fine dell'epoca del padre padrone chiede a educatori, educatrici, insegnanti e genitori di reinterpretare l'autorità come cura e trasparenza.

Si realizza attraverso:

1. rituali di ascolto (cerchio all'inizio settimana, check-in emotivo, spazio per il non detto),
2. attenzione ai micro-gesti: domande di cura (“Come stai, davvero?”), non interrompere, salutare per nome, usare un tono rispettoso,
3. routine coerenti e leggibili: dare regole chiare e fattibili, spiegarne sempre il perché, mantenere la parola, rispettare gli orari.

Evita: autoritarismo mascherato da fermezza e comunicazione opaca.

Promuove: fiducia, stabilità e autorevolezza relazionale.

Educare al rispetto significa saper creare ambienti e situazioni educative che fanno crescere, che consentono ad adulti e bambinø di imparare reciprocamente nella differenza dei loro ruoli.

7. Guardare con più occhi

Allenare lo sguardo intersezionale e agire come alleata

“Guardare con più occhi” è un orientamento per comunità educative e professionali nato dal bisogno di vedere ciò che non ci riguarda direttamente e agire comunque.

Si realizza attraverso:

1. riconoscimento dei propri privilegi ed esercizi di prospettiva ("Se fossi l'unica persona bianca in classe?"),
2. strumenti intersezionali per leggere discriminazioni multiple (es. donna + disabile + migrante),
3. pratiche quotidiane di advocacy: intervenire di fronte alle discriminazioni, amplificare le voci minoritarie (invitare a parlare, citare, dare spazio).

Evita: frasi vuote e inclusività solo dichiarata.

Promuove: alleanze concrete e responsabilità condivisa.

Educare al rispetto significa mettere il proprio privilegio al servizio di chi non ce l'ha.

8. Far ridere senza ferire

L'ironia come strumento pedagogico anti-abilista

“Far ridere senza ferire” è un orientamento per educatori, educatrici, formatori, insegnanti, genitori e colleghi, nato dal bisogno di usare l'umorismo per unire, non per ferire.

Si realizza attraverso:

1. distinzione tra ironia, sarcasmo e umorismo e loro uso per problematizzare il potere e gli stereotipi e far riflettere, oltre che ridere,
2. attenzione al contesto e non al corpo,
3. esercizi di autoironia consapevole.

Evita: derisione e stereotipi abilisti.

Promuove: clima leggero, inclusivo, rispettoso.

Educare al rispetto significa scegliere parole che aprono, non parole che feriscono.

9. Insegnare l'arte di litigare bene

Riconoscere la normalità del conflitto e trasformarlo in occasione per favorire l'apprendimento sociale

La paura del conflitto nasce dalla falsa sovrapposizione tra conflitto e guerra, che genera angoscia e senso di impotenza. In realtà, il conflitto è parte di tutti i sistemi viventi e complessi: la diversità di punti di vista e bisogni richiede equilibri sempre nuovi in cui ciascuna possa svilupparsi. Il litigio è infatti presente nelle relazioni e nei giochi dei bambini e, se accompagnato, aiuta a superare l'egocentrismo, a riconoscere emozioni proprie e altrui e a costruire accordi che tengano conto di bisogni diversi.

Si realizza attraverso:

1. metodi pedagogici e cornici chiare, adeguati alle diverse fasce d'età, con ruoli adulti riconoscibili, regole esplicite e rituali condivisi che rendono il conflitto attraversabile in sicurezza (es. "quando litighiamo, ci sediamo e parliamo a turno"),
2. accompagnamento adulto costruttivo e non inquisitorio, che sostituisce il giudizio con domande aperte e generative ("Dimmi come la vedi", "Di cosa hai bisogno?", "Cosa speri che accada?"),
3. centralità dei bisogni, non dei torti, per aiutare bambini e ragazzi a riconoscere ciò che è in gioco nel conflitto: essere visti, sentirsi al sicuro, contare, appartenere.

Evita: pace finta, compromessi forzati, soluzioni imposte.

Promuove: coraggio relazionale, educazione emotiva, confronto maturo.

Educare al rispetto significa vietare la violenza, a partire dal divieto sulle punizioni corporali o umilianti, e organizzare il normale e auspicabile disaccordo, che permette di esprimere ed esplorare i diversi punti di vista.

10. Trasformare il conflitto in connessione

Responsabilità, sicurezza e cura delle relazioni

Questo orientamento invita a riconoscere il conflitto non come un guasto da eliminare, ma come una responsabilità condivisa che interpella la comunità educante, quando esistono condizioni di sicurezza, volontarietà e parità per tutte le persone coinvolte.

Si realizza attraverso:

1. la costruzione preventiva di contesti di parola e ascolto, nei quali il conflitto - anche complesso - possa essere attraversato senza pressioni, nel rispetto dei tempi, dei bisogni e dei confini di ciascuno;
2. pratiche dialogiche e riparative attivate esclusivamente su base volontaria, senza alcun obbligo di partecipazione, senza forzature verso la riconciliazione e senza attribuire a nessuna persona coinvolta funzioni educative o riparative non desiderate;
3. una responsabilità adulta e comunitaria chiara, orientata a garantire condizioni di tutela, dignità e sicurezza per tutte le persone coinvolte nel conflitto, prevenendo ogni forma di vittimizzazione secondaria e riconoscendo che la protezione viene sempre prima di qualsiasi obiettivo educativo, relazionale o comunitario.

Questo orientamento non prescrive modalità operative specifiche, non si applica a situazioni di violenza - che deve essere distinta dal conflitto - né intende sostituirsi a percorsi che richiedono competenze, formazione ed esperienza dedicate.

Riconosce il valore di pratiche dialogiche, riparative e di peer education che, in contesti competenti e strutturati, possono contribuire alla comprensione delle responsabilità, alla trasformazione dei legami e alla crescita delle comunità educative.

Evita approcci centrati sulla ricerca del colpevole e su risposte punitive che isolano, umiliano o alimentano dinamiche di contrapposizione.

Promuove processi di riconoscimento, connessione autentica e corresponsabilità, capaci di generare apprendimento e cura delle relazioni.

Educare al rispetto significa assumersi la responsabilità delle condizioni in cui il conflitto può essere attraversato senza fare danno: sapere quando aprire il dialogo, quando proteggere, quando fermarsi e come comunità prendersi cura di tutte le persone coinvolte.

11. Costruire organizzazioni che si prendono cura per davvero

Dal buon cuore alle pratiche strutturali

“Costruire organizzazioni che si prendono cura per davvero” è un orientamento per scuole, équipe educative, imprese e organizzazioni sociali, nato dal bisogno di trasformare la cura da gesto individuale a competenza organizzativa e cultura condivisa.

Si realizza traducendo l'intenzione etica in pratiche, linguaggi e decisioni quotidiane:

1. rituali strutturati di ascolto: check-in settimanali, momenti di feedforward (anche anonimi), assemblee, Consiglio di cooperazione, Circle time
2. linguaggi rispettosi e non stigmatizzanti (da "difficile" a "ha bisogni complessi"),
3. procedure che tutelano il benessere di tuttø: pause protette, carichi ridotti, supervisione garantita.

Evita: cura episodica e paternalismo.

Promuove: intelligenza relazionale, sostenibilità professionale, benessere di sistema.

Educare al rispetto significa scegliere la cura come modo di lavorare e di organizzarsi, non come eccezione.

Gli Orientamenti Operativi per educare al rispetto sono il risultato di un processo di co-creazione, nato dal confronto, dall'ascolto e dall'intelligenza collettiva di chi educa, forma, accompagna e si prende cura.

Chi compare in questo elenco non è firmatariø, ma co-autricø e co-responsabile di un impegno che continua oltre questo documento.

Curatela, coordinamento e facilitazione del processo:

CIAPE – Centro Italiano per l'Apprendimento Permanente

Co-autricø e co-responsabili:

Barbara Centrone

Divulgatrice, formatrice, attivista - Università degli Studi Roma Tre

Federica Fabrizio

Attivista, formatrice indipendente e divulgatrice femminista

Fabiana Colajori

Musicarterapeuta - Libelà APS

Giovanni Faraone

Formatore, counselor, trainer indipendente

Mario Cusmai

Futurista e Facilitatore degli apprendimenti - CIAPE

Federica Farina

Interprete e Project manager - CIAPE

Alessia D'innocenzo

Responsabile prevenzione - Differenza Donna

Maria Rita Fiasco

Executive Coach

Gessica Da Dalt

Operatrice - Centro Antiviolenza del Comune di Venezia

Chiara Frontini

Musicarterapeuta - Libelà APS

Irene De Laurentiis

Project management officer - CIAPE

Mariangela Giusti

Già docente universitaria - Università Milano Bicocca

Valentina Manca

Psicoterapeuta interazionista - Educare alle Differenze

Patrizia Marcuzzo

Assistente Sociale - Centro Antiviolenza del Comune di Venezia

Nogaye Ndiaye

Scrittrice, giurista e attivista

Vanessa Nirchi

Tecno-psicologa ed educatrice presso case rifugio - CIAPE

Elena Passerini

Formatrice, responsabile progetti internazionali - Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti (CPP)

Eleonora Perotti

Presidente e CEO di CIAPE - Ambasciatrice del Programma Erasmus+ per l'Educazione degli Adulti

Patrizia Romito

Senior scholar, esperta di violenza di genere - Università di Trieste

Laura Sartori

Psicologa - Centro Antiviolenza del Comune di Venezia

Marianella Sclavi

Già docente del Politecnico di Milano, Fondatrice e presidente di Ascolto Attivo srl

Claudia Stefani

Operatrice - Centro Antiviolenza del Comune di Venezia

